

RIFLESSIONI SUL CONCETTO DI “TRASCENDENZA- IMMANENTE”

di Simone Marletta

1. Evola utilizza in più punti della sua produzione l'espressione “trascendenza-immanente” che, sebbene equivoca e paradossale, mi sembra sia uno dei nodi teorici del suo intero pensiero (la Tradizione, ad esempio, è qualcosa di trascendente ed immanente ad un tempo)¹.

Anche di questo tema mi sono occupato nella mia tesi di dottorato, che ho discusso nel marzo 2009 presso l'Università di Padova e che aveva per oggetto il pensiero politico di Evola². Affrontando la riflessione politica evoliana ho cercato di indagarne il retroterra teorico, nella convinzione che ogni grande pensatore politico fonda il suo discorso su un più ampio quadro teorico, di cui la politica è solo una componente (se ad esempio un autore è convinto della tesi meccanicistica, coerentemente anche sul piano politico e sociale egli intenderà l'interazione fra le unità elementari in modo meccanicistico; viceversa, se è convinto dell'esistenza di un ordine finalistico del mondo, allora anche la vita politica gli diventerà comprensibile soltanto quando ne avrà individuato il fine specifico, e così via...).

Un breve riferimento lo devo fare anche al quadro generale in cui mi muovevo. In particolare ero interessato alla problematica che da molti anni è oggetto di trattazione da parte del gruppo di ricerca sui concetti politici attivo presso l'Università di Padova³. Secondo la “Scuola Padovana di Filosofia Politica” è possibile distinguere con chiarezza filosofia politica moderna e filosofia politica premoderna (ossia medievale ed antica). Semplificando molto, per loro, concetto centrale della filosofia politica moderna è quello di *potere*, mentre centrale in quella premoderna è la nozione di *governo*. Il *potere* moderno, rinvia all'idea, altrettanto moderna di *sovranità*, intesa come potere

¹ Ad esempio cfr. J. Evola, *Rivolta contro il mondo moderno* (1934), Roma 1998, p. 48 e Id., *Che cosa è la “Tradizione”*, in *L'arco e la clava* (1971), Roma 1995, p. 225.

² S. Marletta, *La politica in Julius Evola: tra Tradizione e modernità* (testo di prossima pubblicazione).

³ Cito alcuni testi in cui sono condensati alcuni significativi risultati di questo gruppo di ricerca: G. Duso, *Il contratto sociale nella filosofia politica moderna*, Bologna 1987; G. Duso (a cura di), *Il potere Per la storia della filosofia politica moderna*, Roma 1999; G. Duso, *La rappresentanza politica Genesi e crisi del concetto*, Milano 2003; G. Duso (a cura di), *Oltre la democrazia. Un itinerario attraverso i classici*, Roma 2004.

assoluto, e si staglia, per così dire, su di un nulla normativo. Viceversa la nozione premoderna di *governo* rinvia ad un ordine in cui l'uomo politico è inserito e di cui è chiamato a tenere conto. L'uomo moderno è, perciò, quello nichilista, per il quale tutto è possibile, mentre quello antico e medievale abita un mondo che si presenta con le caratteristiche del "cosmo", ossia di un tutto ordinato.

Questa contrapposizione mondo moderno e premoderno, mi sembrava per molti versi coincidente con quella evoliana fra mondo moderno – mondo tradizionale. L'uomo della Tradizione per Evola, infatti, vive in un cosmo ordinato, e la Tradizione non è altro che la conoscenza di questo ordine cosmico. L'uomo moderno, invece, è colui che ha smarrito questo tipo di conoscenza ed è quindi destinato a perdersi nella corrente caotica del divenire. Tentai di sviluppare questa intuizione.

2. Per interpretare correttamente il pensiero evoliano bisogna costantemente tenere a mente quella fondamentale corrispondenza che egli instaura fra macrocosmo, microcosmo ed ordine politico⁴. L'ordine che vale a livello macrocosmico viene ripreso a livello microcosmico, cioè a livello del singolo uomo⁵. Ma l'ordine del microcosmo si ritrova anche, secondo un principio di corrispondenza, a livello dello Stato che non è altro, secondo il modello platonico, che un "uomo in grande"⁶. Il dramma della modernità per Evola perciò consiste nel fatto che, smarrito il retaggio tradizionale, in essa nulla più si sa di questo ordine, per cui, ad esempio, la scienza politica moderna ha

⁴ Tale corrispondenza era a fondamento anche del pensiero di Platone, così come è stato chiaramente rilevato da Eric Voegelin (cfr. E. Voegelin, *Ordine e storia. La filosofia politica di Platone*, Bologna 1986). Su questo aspetto ha richiamato recentemente l'attenzione Giovanni Sessa, nell'ambito di una interessante proposta di *filosofia-del-divino-e-dell'ordine* (cfr. G. Sessa, *Per una filosofia-del-divino-e-dell'ordine*), che rielabora l'impostazione originale che si deve a Gian Franco Lami (cfr. G. F. Lami, *Socrate Platone Aristotele*, Rubbettino 2005). Con il Prof. Lami ho avuto un confronto di idee, che ha fatto seguito al presente intervento, in cui questi ha criticato la mia impostazione complessiva, fondata, a suo giudizio, sulla distinzione troppo netta fra trascendenza ed immanenza, ciò che costituirebbe, un falso problema. In autori classici, come Platone ed Aristotele, e allo stesso modo anche in un autore come Evola, sarebbe infatti individuabile una concezione dell'uomo come essere *naturalmente orientato alla trascendenza*, che metterebbe fuori gioco questo tipo di distinzioni. Colgo l'occasione per ringraziare il Professore e spero di poter tornare in futuro sull'argomento per chiarire meglio il mio pensiero, arricchendolo con questi importanti rilevi.

⁵ Questa idea si ritrova, soltanto per fare due esempi, sia nel testo sull'ermetismo, che in quello sul tantrismo (cfr. J. Evola, *La tradizione ermetica, nei suoi simboli, nella sua dottrina e nella sua «arte regia»* (1931), Roma 2002, e Id., *Lo Yoga della potenza. Saggio sui Tantra* (1949), Roma 1994). In questi studi Evola sostiene che, tanto nell'ermetismo quanto nel tantrismo, le singole fasi che l'iniziato è chiamato ad attraversare riprendono fedelmente quelle della creazione cosmica.

⁶ Cfr. Evola, *Rivolta* cit., pp. 135-136.

tentato di edificare una costruzione artificiale, quale è quella dello Stato moderno, che però, essendo priva di fondamento in senso trascendente, non può che essere falsa e posticcia.

L'autentico uomo politico è per Evola, così come per Platone, il sapiente, colui che conosce l'ordine dell'essere. A tale ordine guarda l'uomo politico come ad un modello da imitare, nel tentativo, che sempre si rinnova, di plasmare la materia popolare secondo un modello ideale. Per questo per Evola "la nostra patria è l'idea". Il politico evoliano perciò è un uomo che *governa* nel senso che coordina parti differenti, di cui è chiamato a rispettare la natura specifica, secondo un disegno che egli non *produce*, ma che deve limitarsi a *contemplare*. Egli perciò non esercita un *potere*, imponendo con un atto necessariamente violento un disegno astratto, prodotto della sua fantasia individuale e quindi privo di ogni fondamento reale in senso metafisico.

3. Ma veniamo ora all'argomento indicato dal titolo del presente intervento. Questo ordine, che si ritrova a livello macrocosmico, microcosmico e politico, è per Evola qualcosa di trascendente o di immanente? È il mondo iperuranio di cui parla Platone o è l'ordine formale ed immanente di cui parla Aristotele? È qualcosa che, in quanto trascendente, non può mai, per definizione, essere compiutamente realizzato, oppure essendo immanente questa possibilità si dà? La questione non mi è sembrata di facile soluzione, perché Evola in alcuni luoghi sostiene che i principi costitutivi di quest'ordine sono trascendenti⁷, ma poi con altrettanta chiarezza sostiene che essi possono essere compiutamente realizzati in questa nostra dimensione terrena, tanto che per lui, ad esempio, all'uomo è data la possibilità reale e concreta di "indiarsi", cioè di "farsi dio"⁸.

L'uso della espressione "trascendenza-immanente" serve, a mio modo di vedere, ad Evola per indicare l'azione di qualcosa che non è risolvibile in qualcosa di materiale e sensibile, ma che cionondimeno si manifesta anche sul piano sensibile e materiale, e soprattutto che trova manifestazione nella perfezione della *forma*. Il divino, come

⁷ Nella sua opera maggiore Evola parla chiaramente di un "ordine metafisico", costituito da principi aventi una validità perenne, superstorica, che trascende il piano della temporalità e del divenire (cfr. *Rivolta* cit., pp. 28-29, 43-45).

⁸ Divini sono, nelle società "tradizionali", i re e i membri dell'aristocrazia, così come divini sono gli iniziati (cfr. *Ivi.*, parte I, cap. 2, 6, 10).

fondamento della realtà sensibile, non è per Evola una infinità che non ammette alcuna manifestazione determinata, ma è potenza infinita che *nel limite trova la sua perfezione*. Il limite non è qualcosa che gli si impone dall'esterno, per così dire, ma è qualcosa che il divino dà a sé stesso⁹.

L'espressione "trascendenza-immanente", perciò si lega ad una visione gerarchica della realtà, in cui guénonianamente è possibile distinguere diversi "piani dell'essere"¹⁰. La trascendenza del divino, dell'ordine metafisico, è perciò soltanto relativa e mai assoluta. Esso è *trascendente* rispetto a quel piano dell'essere che è l'essere materiale e sensibile. Tuttavia in senso più generale esso è parte di una realtà che è unica, ed è perciò *immanente*, soltanto che si colloca su di un piano *più alto* rispetto a quello materiale.

Del resto, come è arcinoto, uno degli obiettivi che Evola si propone è proprio quello di superare quel dualismo cristiano¹¹, secondo lui responsabile della despiritualizzazione del mondo tipica della modernità, e recuperare una visione unitaria e perciò *pagana* del cosmo, in cui "tutto è pieno di dei"¹². La trascendenza del divino di cui Evola parla, perciò, non potrà essere quella assoluta ed irriducibile che caratterizza il Dio del cristianesimo, che non può che essere il totalmente *altro* dal mondo. Il divino è invece per lui qualcosa che costantemente comunica con il mondo, fin nei suoi aspetti più bassi e materiali, esso ne è il fondamento metafisico, a cui un opportuno percorso di ascesi, che qui non vuol dire fuga dal mondo, ma immersione nelle sue dimensioni più profonde, può positivamente condurre.

4. Ma in quale modo è possibile vedere quest'ordine? Per Evola, a tale scopo, all'uomo non basta l'uso dell'intelletto, ma è necessario un percorso di *trasformazione interiore*, di *ascesi*, che è pratico e teoretico insieme, al termine del quale l'uomo entra in contatto con questa dimensione relativamente trascendente. Questa trasformazione porta l'uomo ad abbandonare gli stati ordinari di coscienza, per raggiungere stati di

⁹ Al divino, in quanto tale, tuttavia, rimane sempre aperta la possibilità di rompere la forma, di trascenderla.

¹⁰ Cfr. R. Guénon, *Les états multiples de l'être*, Paris 1931 [tr. it. *Gli stati molteplici dell'essere*, Adelphi, Milano 2003].

¹¹ Cfr. Evola, *Rivolta* cit., p. 327.

¹² Su ciò cfr. in particolare J. Evola, *Imperialismo pagano* (1928), Roma 2004.

“supercoscienza” corrispondenti a piani più elevati di realtà. Soltanto quando, portato a termine il processo di iniziazione, di “seconda nascita”, avrà raggiunto il piano del divino, allora potrà vedere l’ordine immutabile dell’essere, e quando lo avrà visto potrà, “platonicamente”, ritornare nella caverna per comunicarlo agli altri. È a partire da questa forma di sapienza che ha inizio perciò l’autentica azione politica, l’autentica azione di *governo*¹³.

5. Il problema della “trascendenza-immanente” mi sembra inoltre strettamente legato a quello della libertà. In alcuni punti Evola sostiene che libero è l’uomo che ha realizzato la propria natura, svolgendo nel corpo sociale la specifica funzione cui la sua natura lo spinge¹⁴. Altrove però egli parla della possibilità per l’uomo di *trascendere* la propria forma interna (la propria natura)¹⁵. In ciò l’uomo si comporterebbe similmente al Principio Primo, da cui tutto deriva, che in modo assolutamente libero dà l’avvio a quella serie di “stati molteplici dell’essere” che costituiscono l’ordine cosmico¹⁶.

A questo punto però sorge un problema perché, se il Principio Primo è assolutamente libero, allora l’ordine cosmico sarà contingente e non necessario, così come invece Evola sembra presentarlo e pensarlo. In questo caso sarebbero applicabili ad Evola quelle stesse critiche che questi rivolge al cristianesimo, quando sostiene che il creazionismo cristiano e la concezione personalistica di un Dio assolutamente libero e

¹³ Per Evola, infatti, come per Platone, la funzione regale presuppone questo tipo di sapienza (cfr. Evola, *Rivolta* cit., p. 61).

¹⁴ Cfr. ad esempio J. Evola, *Gli uomini e le rovine* (1953), Roma 2001, p. 85. Qui Evola distinguendo fra libertà *di* fare qualcosa e libertà *per* fare qualcosa, definisce quest’ultimo tipo di libertà come quella che “si lega alla natura propria e alla funzione specifica di ciascuno, significando soprattutto il potere di attuare le proprie possibilità e di raggiungere la propria particolare perfezione entro un quadro politico e sociale” (*ibidem*).

¹⁵ È quanto avviene nella cosiddetta “Via della mano Sinistra” che, in opposizione alla “Via della mano Destra” che prescrive la fedeltà ad una determinata forma di vita, prevede la sistematica distruzione di qualsiasi forma, a simboleggiare l’eccedenza, la trascendenza del Principio Primo, presente ed agente anche nell’uomo, rispetto a tutto ciò che è finito e condizionato (cfr. Evola, *Lo Yoga* cit., p. 25).

¹⁶ Il vertice della costruzione metafisica evoliana è costituito da un Principio primo da cui trarrebbe origine tutto il “mondo della manifestazione”. Tale principio, dice Evola, non è altro che quello che gli indù chiamano *Atma* o *Brahman* e Plotino chiama *Uno*. Da esso deriverebbero, per separazione, due principi distinti costituenti la “Diade metafisica”. Tale “Diade” è composta da un principio “maschile”, responsabile di tutto ciò che è *forma, stabilità, essere* nel mondo e da un principio “femminile”, che rappresenta invece il *sostrato materiale, privo di forma, ed in grado di accogliere qualsiasi forma*, responsabile di ogni *divenire* nel mondo (cfr. J. Evola, *Metafisica del sesso* (1969), Roma 1994, p. 147-154). L’Assoluto, il *Brahman*, identificato nel tantrismo con la *Shakti*, è per Evola qualcosa di assolutamente libero. Nel tantrismo, infatti, dice Evola, “la manifestazione della *Shakti* viene considerata libera”. La *Shakti* “non conosce leggi di sorta, né esterne né interne”. La manifestazione è perciò fondamentalmente libero “gioco” di questa potenza divina (Id., *Lo Yoga* cit., p. 41).

incondizionato, hanno attenuato l'effetto di despiritualizzare il mondo, privandolo di consistenza e di ordine.

Questo problema, che si manifesta sul piano metafisico, si riflette poi, data la stretta relazione indicata, anche sul piano politico. Qui Evola ci dice infatti che il vertice della "Stato tradizionale", ossia il re, è assolutamente libero. Il re è al di sopra delle leggi che egli stesso dà al corpo politico¹⁷. Ma non è forse questa, quella della assolutezza, una delle caratteristiche distintive della sovranità moderna¹⁸?

6. La presenza dei problemi appena rilevati è particolarmente grave perché mette in discussione una delle pretese, se non la pretesa principale di Evola, ossia quella di aver portato a termine una efficace *rivolta contro il mondo moderno*. L'agire di idee moderne, quali quella di libertà come assolutezza e di sovranità politica, sembrano mettere in dubbio l'effettiva riuscita di questa operazione¹⁹.

¹⁷ Ne *Gli uomini e le rovine* dopo aver stabilito che "il fondamento di ogni vero Stato è la trascendenza del suo principio, cioè del principio della sovranità, dell'autorità e della legittimità", Evola sostiene, conseguentemente, il principio del *princeps a legibus solutus*, cioè il principio secondo il quale "la legge non vale per chi è Capo". Essendo infatti il Capo fonte della legge, allora si può dire che egli non ha legge, ossia non ha vincoli da rispettare, ed è quindi *assoluto*. Da ciò discende, tra l'altro, la condivisione da parte di Evola della definizione data da Schmitt, nella sua *Teologia politica*, al concetto di sovrano come colui che "decide sullo stato di eccezione" (pp. 71-72).

¹⁸ Per riflettere sul concetto moderno di sovranità molto utile è A. Biral, *Per una storia della sovranità*, in "Filosofia Politica", n. 1, giugno 1991.

¹⁹ Il problema della libertà era stato al centro della riflessione giovanile di Evola, che la aveva identificata in un "potere contingente di determinazione". La libertà perciò, per il giovane Evola, non può che essere assolutezza. Con la "svolta" tradizionalista Evola abbandona questa idea inserendo l'uomo in un quadro generale, in un ordine, che trascende l'uomo e che quindi fatalmente ne limita il "potere di determinazione". Con ciò Evola si avvicina alla concezione greca della libertà, che appunto non è incondizionatezza, ma è qualcosa che ha dei limiti che le derivano dalle leggi stesse dello spirito "che può volere solo il vero e il bene" (cfr. M. Pohlenz, *La libertà greca*, Brescia 1963, p. 135). La libertà dell'uomo per i greci è sempre inserita, situata, in un ordine cosmico. Se però il nostro ragionamento è corretto anche l'Evola tradizionalista non è riuscito del tutto a liberarsi dal modo moderno di intendere la libertà.